

LA STANGATA DELLE TASSE

di Francesco Forte

■ La sentenza della Cassazione sull'Ici riguardante gli istituti scolastici cattolici di Livorno ha introdotto un nuovo principio fiscale, estremamente opinabile, secondo cui essi vanno tassati, anche se le rette che essi fanno pagare sono inferiori ai costi sostenuti e anche se gli enti che gestiscono quelle scuole sono soggetti non profit, perché essi realizzano un incasso che potrebbe eventualmente pareggiare il costo.

Si è violato così, il principio per cui per «fine di lucro» si intende il fatto che la somma incassata vada a qualcuno come utile, non il mero incasso, che può pareggiare il costo o superarlo per raccogliere mezzi per sviluppare l'attività non profit. Io trovo, in questa sentenza, anche una violazione del principio della Costituzione Italiana secondo cui Stato e Chiesa Cattolica sono, ciascuno, nel loro ordine, sovrani; che implica che spetta alla Chiesa, non allo Stato, stabilire quando una sua attività ha natura religiosa. Quindi se la Chiesa ritiene che una sua

Esplode la bomba Ici-Imu per musei, asili e ricoveri

La sentenza che estende l'imposta sugli immobili alle scuole cattoliche rischia di trasformarsi in un salasso per tutto il mondo del non-profit. Ecco perché

attività educativa rientri nella sua missione religiosa e ciò non appare una interpretazione aberrante, lo Stato italiano lo deve accettare. Non lo scrivo da un punto di vista religioso, ma in base al principio dello stato di diritto in cui *pacta sunt servanda*, i patti vanno rispettati. Questa norma non comporta solo un terremoto fiscale per gli istituti scolastici cattolici e le relative scuole di infanzia ed asili nido, per una cifra

compresa fra 500 milioni e 700 milioni annui, per l'Imu. Comporta anche un più vasto e imprevedibile terremoto fiscale per le altre attività di culto e religione cattoliche e per tutti i soggetti non profit laici o di altre religioni per le attività che la legge ha definito come di utilità sociale e quindi non soggette ad Ici e, successivamente, ad Imu. Ossia non solo quelle educative ovvero di dattiche, cioè di istruzione, ma anche

quelle di previdenza, assistenza, cultura, sport e ricreazione. Infatti, in base alla nuova sentenza, esse sarebbero tassabili qualora di un luogo ad incasso che pur inferiori ai costi, potrebbero, altre volte, coprirli. Se l'immobile è di proprietà dell'ente non profit, poniamo un piccolo circolo in cui si fanno incontri culturali, conferenze, mostre, qualche gita, le quote di iscrizione dei soci possono (e di solito debbono) coprire i

costi, in quanto nessuno di loro si fa pagare per i servizi che svolge per il circolo. Lo stesso vale per molte attività assistenziali, che si svolgono da parte di volontari, a domicilio degli assistiti e solo parzialmente in alcuni locali dell'associazione di volontariato, che realizza alcuni incassi, per la somministrazione, a prezzo di costo e anche sotto costo, di materiali sanitari.

Lo stesso nel caso di enti non

profit di sport dilettantistico che dispongano di una palestra, quando realizza incassi per quote di soci o di sponsor. Nei primi tempi dell'Ici per il terzo settore aveva ottenuto un esonero molto ampio, che riguardava non solo fondazioni e associazioni, ma anche cooperative quando definibili come Onlus, ossia come organizzazioni di utilità sociale di istruzione, cultura, previdenza, assistenza, sport e attività ricreative. Successivamente la Commissione europea ha sostenuto che una parte di questi esoneri configuravano un aiuto discriminatorio a imprese, vietato dalle norme europee e si è introdotta la nebulosa nozione di attività esonerata qualora «non esclusivamente commerciale». La legge istitutiva dell'Imu, nell'articolo 91 bis, introdotto frettolosamente con un emendamento, ha stabilito l'esonero degli enti non profit quando svolgono attività non commerciali. Il DL 24 gennaio 2012 n. 1 convertito in legge 24 marzo 2012 n. 27 ha stabilito che le attività esonerate sono quelle dell'Ici, cioè di istruzione, cultura, assistenza, sanità, sport e ricreazione. Un regolamento ministeriale ha stabilito criteri interpretativi. La sentenza per l'Ici non è direttamente applicabile per l'Imu, ma i Comuni possono avvalersene per mandare avvisi di accertamento per l'Imu ritenendo che la Cassazione e i tribunali possano adottare per l'Imu la stessa interpretazione. E, naturalmente, per i tribunali i regolamenti ministeriali, che non sono leggi, possono essere superati da un loro interpretazione della legge. In sostanza l'Imu è, sempre più, un tormentone. E lo è anche la *spending review* del governo che, a quanto pare, non si sta indirizzando alle spese, ma agli esoneri fiscali, come appunto quelli che vengono messi in discussione da questa sentenza. Si cerchi di fare chiarezza al più presto.

ALLE CORDE
Il premier
Matteo Renzi
[L'Espresso]



lo spillo

Com'è umano Scalfari ci vuol togliere l'Irpef

A Repubblica vige un dogma: le articoli esse del Fondatore sono immutabili. Solo che ieri Eugenio Scalfari, cui spesso sfugge qualche refuso, s'è superato. Prima ha definito «Ici» l'accoppiata Imu-Tasi che il premier vuole eliminare sulle prime case. Poi, per lodare Mario Draghi, ha ricordato che la Fed Usa «ha alzato i tassi per la prima volta in dieci anni». Falso: sono a zero da fine 2008. Infine, alludendo al taglio Irpef del 2018, ha sentenziato che sarà «forse addirittura abolito pure lo Stato che su Irpef e Iva si regge. Forse domenica prossima il dogma non sarà più tale».

ENTI SPORTIVI MINORI

C'è il nodo delle quote



La sentenza che applica l'Ici (e quindi l'Imu) alle scuole cattoliche, pone in discussione lo stesso concetto di no-profit.

A questo punto anche gli enti sportivi o le squadre di calcio per dilettanti potrebbero essere costrette a pagare l'imposta sugli immobili di proprietà. Un possibile appiglio è offerto dalle quote associative, considerandole «incassi», indipendentemente dal volume d'affari prodotto. Senza contare i proventi legati alla distribuzione di materiale «identitario» (come divise o cappellini) e quelli prodotti da bar o punti di ristoro gestiti dalla struttura.

ENTI DI CULTO

Oratori e matrimoni



Potrebbe riaprirsi anche il dibattito sulla natura non profit degli oratori e delle stesse parrocchie, a causa degli importi percepiti per esempio a titolo di iscrizione a singole attività ludico-sportive, o per l'affitto di locali a terzi (magari per lo svolgimento di feste di compleanno o riunioni condominiali). Un ulteriore «rischio» sembra poi connesso al giro d'affari dei bar interni agli oratori, al denaro raccolto per pellegrinaggi e perfino dalle offerte, dagli importi spesso «standardizzati», incassate per funzioni «speciali» come battesimi, nozze o funerali.

locali che utilizzano. Queste strutture percepiscono infatti delle rette, di norma mensili o annuali, sovente integrate da Comuni e Province. A queste si aggiunge il corrispettivo per il servizio mensa o la merenda distribuita ai bambini. Un'ulteriore voce di «incasso» è rappresentata dalla distribuzione di materiale «identitario», a partire dalla stessa divisa della scuola e dalla vendita di fotografie o filmati di saggi e attività.

ASILI NIDO E MATERNE

L'incognita delle rette



Asili nido e scuole materne gestite da organismi no-profit, siano essi laici o religiosi, potrebbero un domani essere richiesti di versare l'Ici sui

locali che utilizzano. Queste strutture percepiscono infatti delle rette, di norma mensili o annuali, sovente integrate da Comuni e Province. A queste si aggiunge il corrispettivo per il servizio mensa o la merenda distribuita ai bambini. Un'ulteriore voce di «incasso» è rappresentata dalla distribuzione di materiale «identitario», a partire dalla stessa divisa della scuola e dalla vendita di fotografie o filmati di saggi e attività.

ENTI ASSISTENZIALI E DI RECUPERO

Bar e servizi speciali



Anche gli enti assistenziali e di recupero, così come le strutture per anziani, rischiano di essere tassati sui loro immobili. La «scusa» per non considerarli più no-profit potrebbe essere offerta dal tariffario eventualmente applicato a fronte di particolari terapie e servizi o agli incassi derivanti dall'impiego di medicinali speciali. Lo stesso vale se la struttura è dotata di un bar o se gli enti si autofinanziano promuovendo, per esempio, spettacoli teatrali, musicali o eventi sportivi. Rientra infine nella casistica la vendita di materiale «identitario», libri o magliette.

derarli più no-profit potrebbe essere offerta dal tariffario eventualmente applicato a fronte di particolari terapie e servizi o agli incassi derivanti dall'impiego di medicinali speciali. Lo stesso vale se la struttura è dotata di un bar o se gli enti si autofinanziano promuovendo, per esempio, spettacoli teatrali, musicali o eventi sportivi. Rientra infine nella casistica la vendita di materiale «identitario», libri o magliette.

LEGHE E MUSEI

Raccolta fondi e biglietti



A questo punto rischiano di pagare l'Ici anche numerosissime leghe no profit o gli stessi musei privati. Le prime perché si sostentano con attività

di raccolta fondi, come la vendita di piante in piazza o organizzando spettacoli benefici. Sui musei penderebbe invece l'interrogativo di come conteggiare per esempio l'incasso degli stessi biglietti, indipendentemente dal loro importo, e il giro d'affari di un eventuale bar o ristorante interno. Senza considerare l'impatto dei bookshop e, in ultima istanza, persino il ricavo del noleggio delle audioguide.

Ogni settimana in edicola con **il Giornale...**

...al sabato

Stile

...alla domenica

CONTRO
CULTURA

...al lunedì

CONTRO
CORRENTE

...ed ogni mese

CONTRO
STORIE